

Khristian Rakovsky

Il Piano quinquennale in crisi (Prima parte)

Note preliminari

Il presente articolo è un tentativo d'illustrare, attraverso l'uso di materiale concreto, alcune affermazioni che, solo pochi mesi fa, avevano spaventato qualche persona ma che oggi, sotto l'impatto del rapido svolgersi degli eventi, sono diventate indiscutibili verità. Il secondo compito è quello di fare assegnamento su un'analisi certa per promuovere una modesta comprensione dell'essenza dei processi in atto nel paese. Tutto quello che c'era da dire "in generale" su questi temi è già stato detto. E' tempo d'abbandonare gli argomenti generali, le ripetizioni che il centrismo conduce al Termidoro, le dispute sulle probabilità che il Termidoro sia *inevitabile*, e analizzare concretamente *con quali mezzi* l'attuale politica sta *permettendo* al Termidoro di trionfare.

Questo studio concreto richiede più lavoro, maggiore riflessione e assiduità di quanto facciano le chiacchiere politiche sui temi generali e le ripetizioni infinite di luoghi comuni (con diverse varianti). Ma è solo attraverso tale studio che possiamo avanzare verso una maggiore comprensione di ciò che sta accadendo nel paese. Sono consapevole più d'ogni altro dei punti deboli del mio lavoro. Non sto parlando del fatto che non siamo vicini ad avere i materiali che sarebbero necessari per questo tipo d'impegno. Anche con i materiali a portata di mano, questo lavoro supera le capacità di una singola persona.

So che non tutto sarà sufficientemente convincente e che molto sarà discutibile sia per i miei errori, sia per la necessità d'ignorare totalmente molti problemi oppure, poiché richiedono un proprio studio specifico, di limitarmi a poche osservazioni; anche a causa dal fatto che ho spesso dovuto affrontare solo l'aspetto economico di certe questioni. Tanto meno direi d'aver pienamente esaurito il problema di fare un'analisi concreta o di aver superato tutte le difficoltà che tale analisi comporta. Il mio compito principale, per come la vedo, è spiegare concretamente una serie di problemi a me stesso (e spero agli altri), pensando che questo lavoro spingerà alcuni compagni a dirigere le loro fatiche nella stessa direzione.

Brevemente sul Sedicesimo Congresso

Sul Congresso di per sé non c'è molto da dire. Il compito che aveva in precedenza è stato completamente adempiuto. In verità il Congresso non ha risolto, ma neanche ha posto, uno solo problema che il paese e la rivoluzione stanno affrontando; e non avrebbe dovuto farlo. Compito del Sedicesimo Congresso era di usare la propria autorità per sostenere le "conquiste" organizzative della frazione di Stalin, per consolidare l'apparato sul Partito, il gruppo di Stalin sull'apparato e Stalin stesso come capo riconosciuto che incorona l'intero vertice dell'apparato che si è confortevolmente sistemato attorno al collo del Partito.

Da qui l'enorme abisso, la divergenza fra ciò che è accaduto al Congresso e ciò che sta avvenendo nel paese. I compiti della macchina organizzativa hanno scansato i compiti politici. Con tale meccanismo organizzativo come proprio punto di partenza, Stalin *non poteva* porre neanche uno dei problemi che la rivoluzione sta ora affrontando. Provenendo dallo stesso meccanismo organizzativo, la Destra *non ha avuto il coraggio* di porre questi problemi. *Il Congresso ha finto per non vedere la vita* – questa è la prima conclusione, la prima sensazione provata da chi legge i rapporti. L'altra conclusione è che questo Congresso è stato uno dei passi più importanti verso l'ulteriore "bonapartizzazione" del Partito (se ciò è ancora possibile).

Non solo il Partito si ritrova destituito delle decisioni politiche, ma nemmeno un Congresso accuratamente filtrato e selezionato è considerato affidabile. L'approvazione non qualificata, a fatto compiuto, di una linea generale priva di un qualsiasi contenuto concreto, può significare solo una cosa: l'approvazione totalmente non qualificata, *a priori*, di qualsiasi politica, di qualsiasi svolta in qualsiasi direzione. Si deve pur fare una

svolta da qualche parte, e in fretta! Prevedendolo, il gruppo di Stalin si è posto il compito di svincolarsi le mani da *entrambi* i partiti e d'indurre il Congresso a dargli *carta bianca*. L'apparato sta guadagnando sempre maggiore libertà d'azione rispetto al Partito. Circa l'Opposizione, la maggior parte ha preferito non dire nulla. Yaroslavsky¹, di solito così libero nelle sue citazioni, ovviamente non ha potuto produrne alcuna, nemmeno falsificata, senza che fosse un colpo alla politica del centrismo. Per questo motivo l'apparato non ha osato dare un resoconto, nemmeno a parole sue, dell'appello della direzione dell'Opposizione.

Tutti i simboli esteriori si sono totalmente armonizzati con il contenuto ideologico degli atti congressuali. Quando un futuro storico scriverà la storia dei costumi nell'epoca della ricostruzione, prenderà i protocolli del Sedicesimo Congresso come illustrazione principale. Questo quadro selvaggio di burocrati e *apparatchiki* che si contendono sfrenatamente l'un l'altro, urlando e umiliandolo, un avversario già indifeso e con le spalle al muro, cioè la Destra, fornisce il simbolo appropriato del regime attuale.

Ancora più detestabile è che questa disputa nel comportamento vigliacco verso l'oppositore già prostrato, è il prezzo che il burocrate deve pagare per il proprio benessere: chi è così innocente da poter garantire che domani anche lui non diventerà una vittima sacrificale della causa di preservare il prestigio della linea generale? E' difficile dire chi soffre la maggiore perdita di dignità, coloro che di fronte ai fischi e alle disapprovazioni chinano umilmente la testa e ignorano gli insulti nella speranza di un domani migliore, o chi, sperando altrettanto in un futuro migliore, ha scelto d'insultare sapendo in anticipo che l'avversario cederà. Al Quindicesimo Congresso [dicembre 1927] gli *apparatchiki* non erano ancora in grado di permetterselo. Su quel Congresso si poteva sentire la storia che respirava, si aveva la sensazione che qualcosa di serio stava accadendo, che il Partito stava vivendo una sorta di tragedia. Ora hanno provato a fare la stessa cosa con la Destra, ma come sempre accade, la seconda volta è una farsa banale. Prevedendo le possibili conseguenze della lotta dei centristi² contro la Destra, L.D. [Trotsky] scrisse:

“Anche se in pratica (la lotta contro la Destra – K.R.) potrebbe significare che il Partito si sbarazza degli elementi più espliciti dell'Ustryalovismo³ e mette fine o ritarda il declino o la degenerazione, allo stesso tempo significherà l'ulteriore disorganizzazione del pensiero del Partito, l'ulteriore svilimento del metodo marxista, aprendo così la via a nuove e più pericolose e fastidiose fasi nello sviluppo del Partito”.

La realizzazione di questo programma, come delineato da L.D., ha proceduto in totale e lampante conformità con la legge dello sviluppo ineguale: se per la prima parte della prognosi il programma è stato soddisfatto non meglio di quanto l'industria soddisfa gli indicatori di qualità, per la seconda parte il programma è stato visibilmente superato con ampio margine.

Nel Paese

Nel frattempo, gli eventi nel paese seguono il loro corso. Se il Congresso ha ritenuto possibile non curarsi della vita reale, allora questa è tanto più giustificata nell'eludere le risoluzioni ufficiali del Congresso. Più si resta lontani dal Congresso, più si vede in tutta la sua sgradevolezza quello che il centrismo ha così accuratamente sorvolato e cancellato e di cui la Destra non ha osato parlare.

Se il Congresso si è mostrato incapace di fare il bilancio degli ultimi due anni e mezzo di politica centrista (e della precedente politica del blocco di Centro-Destra), lo redigeranno la vita, le classi e il Partito (fino a che punto ancora non lo sappiamo). *Il risultato principale del bilancio è che la rivoluzione adesso si trova di fronte all'imminente, enorme, punizione storica da pagare per sette anni di politica opportunistica.* La politica, non il

¹Emelyan Yaruvslovsky (1878-1943) – Descritto da Trotsky come “lo storiografo ufficiale della fazione di Stalin” ha anche ricompensato la sua mancanza di conoscenza e rigore scientifico con “la sua completa volontà di riscrivere tutta la storia, inclusa quella dell'antico Egitto, secondo le esigenze della frazione burocratica guidata da Stalin”. Vedi **Scritti di Leone Trotsky 1932**, pp. 33, 40, 41

² *Nota dell'editore*: l'Opposizione di Sinistra si è sempre riferita al gruppo di Stalin come al “centrismo”, posto tra la Destra capeggiata da Bukharin e la Sinistra capeggiata da Trotsky.

³ *Nota dell'editore*: Ustryalov era un emigrato favorevole al regime dei Soviet, sosteneva che la NEP avrebbe portato alla sconfitta del comunismo e alla sostituzione della rivoluzione con l'evoluzione e la moderazione.

fato, deciderà se questa posizione si trasformerà in un decisivo passaggio di potere nelle mani di altre classi. Questo, a sua volta, non significa formulare frasi generali o escogitare e inventare schemi generali (anche se molto di sinistra), ma elaborare un programma d'azione concreto e chiaro per ridurre al minimo le conseguenze della punizione storica e salvare la dittatura a ogni costo. Comunque, è impossibile formulare un tale programma senza fare un bilancio completo e assennato della situazione concreta in cui si trova il paese. Prima di decidere cosa fare, è necessario avere una buona conoscenza della realtà; e prima di formulare un programma concreto, si deve avere una concezione concreta dei presupposti iniziali su cui si ha intenzione di costruirlo.

Industria, quantità e qualità

E' indiscutibile che, in termini quantitativi, la produzione sia notevolmente cresciuta nel corso dell'ultimo anno. Per i primi tre trimestri dell'anno in corso⁴ il valore totale della produzione lorda della grande industria è passato da 9.137.400.000 di rubli dello scorso anno, a 11.705.700.000 di rubli (a prezzo costante), con un incremento del 27,4%. Sebbene il piano sia del 3,7% al di sotto della realizzazione, tale crescita è tuttavia eccezionalmente elevata. Comunque, se dichiarassimo questo fatto senza l'analisi dei fattori e dei fenomeni che hanno accompagnato l'aumento degli indicatori quantitativi, saremmo preda dell'ottimismo. Ho già sottolineato che una crescita degli indicatori quantitativi presi in sé è un criterio inadeguato per giudicare il volume dello sviluppo reale delle forze produttive e la veridicità della crescita complessiva.⁵ Le vere misure dello sviluppo delle forze produttive, e quindi anche della certezza che gli indicatori quantitativi continueranno a crescere in futuro, sono i tre fattori seguenti:

- 1) la base su cui questi indicatori quantitativi sono stati conseguiti;
- 2) il rapporto tra gli indicatori quantitativi e qualitativi, e
- 3) il tasso d'accumulazione e d'espansione del capitale industriale.

Aumenti quantitativi nella produzione e nel rendimento

L'aumento degli indicatori quantitativi può essere di due tipi fondamentali:

- 1) la crescita sulla base di un'espansione del capitale fisso, che noi di solito associamo a un incremento della *produttività del lavoro* (nel senso in cui Marx usò il termine, p. es. l'aumento della produzione pro-capite che si verifica quando l'industria giunge a una fase più alta di sviluppo); e
- 2) la crescita sulla base del vecchio capitale fisso (quindi anche sulla base della vecchia tecnologia con il suo più intenso utilizzo).

Nel secondo caso, l'aumento degli indicatori quantitativi è strettamente legato a una crescente *intensità del lavoro* e a un'espansione relativamente consistente di forza lavoro. Nella pratica questi due metodi di solito vanno di pari passo, si tratta quindi di determinare il peso relativo di ciascuno di essi. Qui non è possibile un calcolo davvero preciso, almeno non sulla base del materiale di cui dispongo; dobbiamo, pertanto, fare uso di una serie di indicatori indiretti che, comunque, a mio avviso sono sufficienti per farsi un'idea generale di cosa sta succedendo.

⁴ *Nota dell'editore*: L'anno economico 1929-30 è stato dal 1 ottobre 1929 al 30 settembre 1930.

⁵ *Nota del traduttore*: Per un'illustrazione di questo punto si veda la dichiarazione di Rakovsky, Kosior, Muralov e Kasparova dell'aprile 1930 (**Bollettino dell'Opposizione**, n. 17-18, p. 11-19), dove gli autori citano l'esempio della produzione delle galosce: "La misura in cui i bilanci quantitativi sono *gonfiati*, la si può vedere dal seguente fatto ufficialmente citato: la produzione delle galosce nel 1928 era del 48% più alta rispetto al 1913 (41,5 milioni di paia contro 28 milioni). Se prendiamo in considerazione il deterioramento qualitativo, il rendimento reale raggiunge solo il 74% del livello pre-bellico". (**Bollettino dell'Opposizione** n. 17-18, p. 14).

Non c'è dubbio che l'anno scorso [1928-29] si è avuta una certa espansione del capitale fisso industriale, nonostante l'incompleto adempimento del piano preposto e l'insufficienza della somma accantonata per l'ammortamento. Non c'è dubbio che questa espansione di capitale fisso sia proseguita nell'anno corrente e abbia fornito, almeno in parte, una base per l'aumento degli indicatori quantitativi. Tuttavia, se affrontiamo il problema dall'altro lato, è inevitabile la convinzione che *i metodi principali per l'incremento degli indicatori quantitativi siano stati quelli della seconda categoria*. Vediamo soprattutto un enorme aumento del carico sul vecchio capitale fisso attraverso l'introduzione della produzione continua e l'incremento del numero dei turni ... Secondo le **Cifre di Controllo**,⁶ l'aumento della produzione per lavoratore "si sarebbe dovuto basare solo marginalmente sull'accrescimento dell'intensità del lavoro". La pratica ha dimostrato il contrario. Già nei primi sei mesi di quest'anno il numero dei lavoratori è salito del 14,3% sullo stesso periodo dello scorso anno, più di quattro volte l'aumento previsto dal piano. Quanto alla produzione per lavoratore, è aumentata di circa il 18-19% nel primo semestre dell'anno, contro il 25,3% previsto. Se fossimo in grado d'accertare quanto di questo aumento della produzione sia dovuto alla maggiore applicazione della tecnologia e quanto a un aumento dell'intensità del lavoro, saremmo in grado di fare un po' di luce su quale sia stata la base per l'aumento degli indicatori quantitativi. Comunque qui, sulla base dei dati precedenti, possiamo fare solo una stima molto approssimativa. Di per sé, l'introduzione della settimana lavorativa continua⁷ significa un incremento di un sesto del tempo di utilizzo degli impianti, ovvero del 16,6%.

Siccome durante questi tre trimestri [ottobre 1929 - giugno 1930] circa il 50% dei lavoratori, o la metà dell'industria, sono passati a una settimana di lavoro ininterrotto, quest'incremento d'utilizzo del capitale fisso rappresenta un aumento della produzione dell'8-9%. L'aumento del numero dei turni giornalieri dovrebbe avere aumentato la produzione di un ulteriore 1-2%. L'aumento del numero dei lavoratori avrà avuto un effetto simile: poiché una parte considerevole di tale aumento si è avuta fra i lavoratori ausiliari, vi sono state maggiori opportunità per i lavoratori qualificati di utilizzare gli impianti. Infine, se si tiene conto che il passaggio alla produzione continua significa di per sé l'eliminazione di un certo numero di fermi macchina strettamente tecnici, siamo probabilmente vicini al vero se diciamo che la crescita della produzione di circa il 15% è dovuta al passaggio alla settimana lavorativa continua, all'aumento del numero dei turni, e all'aumento del numero di lavoratori – in altre parole, è avvenuta *a scapito dell'aumento dell'intensità d'utilizzo del macchinario*.⁸

Il restante 12% deriva dall'aumento della produttività del lavoro, dalla sua maggiore intensità, e dall'espansione del capitale fisso. Come vedremo in seguito, la parte del leone appartiene all'intensificazione del lavoro, che riduce di conseguenza l'influenza degli altri due fattori nell'aumento degli indicatori quantitativi. Ripeto, questo calcolo – di cui ho saltato i dettagli – è estremamente approssimativo; comunque, è più che sufficiente per trarre la nostra prima conclusione fondamentale sulla crescita degli indicatori quantitativi: *il fattore decisivo di questa crescita non è stato l'aumento del capitale fisso o l'espansione della base tecnologica dell'industria, ma l'utilizzo più intenso del vecchio capitale fisso che deriva, da un lato, dall'aumento del numero dei lavoratori e, dall'altro, dalla maggiore intensificazione del lavoro*.

Questo metodo di crescita degli indicatori quantitativi *crea le condizioni del suo stesso collasso* – per non citare il fatto che non fa nulla per garantire la crescita quantitativa dell'industria in futuro. E' un metodo che si scontra rapidamente con i propri limiti naturali: né l'utilizzo più intenso del macchinario, né l'intensificazione del lavoro possono proseguire all'infinito. Questo metodo ha ancora senso – sebbene anche qui solo da un punto di vista economico – se applicato nel breve periodo, durante il quale è possibile stabilire rapidamente una

⁶ *Nota dell'editore*: Le annuali **Cifre di Controllo dell'Economia Nazionale**, preparate dalla Commissione di pianificazione statale (Gosplan), erano l'equivalente del piano economico annuale e furono pubblicate in volume separato; le **Cifre di Controllo** del 1929-30 cui si riferisce Rakovsky furono approvate dal governo sovietico alla fine del 1929 e pubblicate all'inizio del 1930 come **Kontrol'nye trify narodnogo khozyairtva SSSR na 1929-30 god** (1930).

⁷ *Nota dell'editore*: Con la settimana lavorativa continua, si avevano quattro giorni di lavoro e uno di riposo, con diversi gruppi di lavoratori aventi differenti giorni di riposo; impianti e macchinari potevano così essere utilizzati tutti i giorni della settimana. Il sistema fu poi abbandonato.

⁸ I dati diffusi per singole imprese e settori industriali indicano che le cifre reali sono notevolmente più alte.

base materiale, cioè un nuovo capitale fisso.⁹ Il fatto stesso che sia stato necessario farvi ricorso e trasformarlo in sistema, è un'eloquente indicazione di quanto siamo lontani dal creare questa base materiale. L'estensione della pressione sulla classe operaia, con cui il centrismo spera di superare il ritardo, entro certi limiti *serve da misura di questo ritardo* – ciò che è assolutamente fondamentale, che segna la situazione attuale, è questo: *è provato, al di là di ogni dubbio, che sarà impossibile eliminare il ritardo in breve tempo sulla base delle risorse interne del paese.* Prima di procedere all'esame della questione, affronterò tre fattori che da diversi lati e in diversi modi attestano che abbiamo già raggiunto il limite oltre il quale non è più possibile innalzare gli indicatori quantitativi sulla loro base attuale.

Il problema della qualità del prodotto

Il fattore di gran lunga più importante è la *qualità del prodotto*. Basta aprire un qualsiasi numero di un qualsiasi giornale per convincersi che qui le cose sono davvero catastrofiche. Nessuna misura agitatoria, amministrativa o legale può fermare questo continuo deterioramento della qualità.

I fatti sono talmente noti che posso limitarmi a presentare solo alcuni degli esempi più eclatanti. Di seguito sono riportati i livelli della produzione difettosa [*brak*] per le seguenti fabbriche e tipologie di produzione:¹⁰

Fabbrica	Prodotto	% brak
Im. Dzerzhinskogo	caldaia di ferro	32
Im. Dzerzhinskogo & Im. Petrovskogo	prodotti semilavorati d'acciaio	fino a 40
Verkhene – turinskii	—	100
Lopaevskii	materiale di copertura (per tetto) in ferro	40
Nedezhdinskii	acciaio di qualità	30
Im. Marti	acciaio	32

Questa lista potrebbe essere moltiplicata molte volte. Non si tratta quindi di singoli difetti individuali ma della *produzione sistematica di prodotti difettosi (brak)*. Il contenuto di cenere nel carbone è in forte aumento, in qualche caso fino al 18%. Solo il 20% dei mattoni sopporterà le norme di carico stabilite. La situazione nell'industria leggera è molto peggiore, quella tessile ha fissato il record. Secondo dati più volte citati, il *brak* fra i prodotti "ben fatti" (cioè quelli sfuggiti al controllo di qualità) è in media del 50% per i vari trust [tessili]. Anche la stampa ha riportato dati che mostrano perdite di milioni legate a questo deterioramento qualitativo. È caratteristico che quando si giunge al *brak* le nuove fabbriche sono già messe male. Lo stabilimento tessile, appena costruito come parte del *kombinat* del filato misto, ha prodotto il 93,8% (!) di *brak* in aprile, e il 92,37% in maggio. Secondo i dati del Commissariato del Popolo per l'Ispezione degli Operai e Contadini, il *brak* nell'industria del cucito è del 30% quest'anno, contro il 10% dello scorso anno. Il *brak* sulle galosce è salito al 14%, sulle calzature al 13%. Non c'è, letteralmente, un solo settore in cui la qualità non sia in uno stato miserevole; in quasi tutti i settori si è avuto un continuo declino nell'anno in corso. In una situazione del genere è chiaro che ovunque il prodotto passi per diverse fasi di produzione, o diversi rami industriali, la scarsa

⁹ Questo metodo può anche essere imposto, per es., da circostanze militari, quando i problemi di riproduzione allargata sono totalmente relegati in secondo piano.

¹⁰ I dati provengono da vari numeri di **Za industrializatriyn** ["Per l'industrializzazione"] – il giornale di settore – e **Ekonomicheskaya zhizn'** ["Vita Economica"] alla fine del semestre [cioè ottobre 1929-marzo 1930]. Qualsiasi cambiamento che avrebbe potuto esserci da allora sarebbe stato solo peggiore.

qualità in un ramo si moltiplica per la scarsa qualità di tutti gli altri. A quali conclusioni ci conduce quest'analisi sulla qualità?

1) *Il peggioramento della qualità del prodotto significa che gli indicatori quantitativi sono più o meno fittizi.* Perfino Kuibyshev¹¹ ha dovuto ammetterlo in una riunione del Presidium del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale [VSNKh], dove ha dichiarato: "i dati dell'enorme crescita industriale *diventano relativi* se si considerano i cambiamenti qualitativi." (*Ekonomicheskaya zhizn'*, 22 maggio [1930]). **Za industrializatsiyu** lo ha espresso persino più energicamente quando il 18 giugno ha dichiarato: "Le nostre conquiste quantitative non valgono un fico secco". Ecco un esempio concreto tratto dalla vita reale (uno dei migliaia) citato da Rafalovsky nello **Za industrializatsiyu** del 16 luglio.

"Se ottomila trapani a mandrino singolo lavorano con punte a taglio rapido a una velocità di taglio di 30 mm al minuto e un avanzamento di 0,4 mm per giro, le punte di qualità inferiore, la cui velocità di taglio fosse 20 mm al minuto con un avanzamento di 0,28 mm per giro, richiederebbero *17 mila macchine* insieme all'assistenza che richiedono."

In queste condizioni, cos'è più vantaggioso per l'economia nazionale, un certo numero di punte di qualità o il doppio di quelle di seconda scelta? Chiaramente la prima opzione, perché raddoppiare il numero di punte che facciamo girare significa raddoppiare la produzione. Potremmo applicare questo ragionamento a qualsiasi altro prodotto, dai trattori alle galosce. In alcuni casi il deterioramento qualitativo non solo ha vanificato i risultati quantitativi, ma li ha addirittura trasformati in perdite. Si legge così in un'indagine sul lavoro dell'industria tessile per il primo semestre (**Za industrializatsiyu**, 20 aprile):

"In molte imprese il piano quantitativo è in fase di realizzazione al costo di un aumento di perdite di produzione e di *brak*, sia per i prodotti finiti che per i semilavorati. *L'effetto è stato di ridurre a zero i risultati quantitativi*, portando perdite sia all'industria tessile che all'economia nazionale nel suo complesso. *Di conseguenza, per singole classi di prodotti di base i costi di produzione sono stati di gran lunga scoperti*; tralasciamo l'accumulazione."

Questa è l'altra faccia dell'alto tasso di crescita nella produzione. E' impossibile esprimere un giudizio sugli indicatori quantitativi senza confrontarli con gli indici di qualità. In assenza di un calcolo della qualità della produzione, i suoi indicatori quantitativi saranno una finzione statistica, senza nessuna relazione con la situazione reale. E' ovvio che gli indici quantitativi possono fornire un quadro che corrisponde alla realtà solo se sono divisi per un coefficiente di qualità, e che questo quadro sarebbe fundamentalmente diverso da quello che la stampa ufficiale descrive nei suoi frivoli articoli. Purtroppo fino a oggi non ci sono stati indici tali da permetterci d'esprimere il livello di qualità del prodotto, e quindi anche il livello reale della crescita quantitativa. Questa, dunque, la nostra prima conclusione.

2) Gli indicatori di qualità rivelano non solo quanto siano relativi i nostri indicatori quantitativi attuali, ma anche come potrebbero cambiare in futuro. Allo stesso tempo, gli indicatori di qualità forniscono una misura indiretta del grado d'intensità del lavoro, poiché i due sono strettamente correlati. L'intensità del lavoro ha raggiunto il punto in cui il lavoratore, per attenersi alla quantità richiestagli, non può aver cura della qualità. Tutti i dati dimostrano (e ritornerò qui di seguito) che *con il nostro attuale assetto tecnologico, non possiamo più aumentare la quantità tramite l'intensità del lavoro se non a scapito di un deterioramento della qualità*. La qualità della produzione segnala che è ormai impossibile aumentare la quantità per questa via.

La mancanza di operai specializzati

Se la qualità della produzione segna il limite all'aumento dell'intensità del lavoro operaio, il limite all'aumento dell'utilizzo degli impianti è dato dal numero del *personale specializzato (kadry)*. Per quanto riguarda l'imposizione di un carico maggiore sul vecchio capitale fisso, si potrebbe aumentare il numero dei turni e

¹¹ Valerian V. Kuibyshev (1888-1935) – fatto presidente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale (1926), uno stalinista consacrato che ciò nonostante morì in circostanze misteriose.

l'orario di lavoro a 24 ore. Non è mio compito esporre la questione del personale, ma chi segue il problema deve sapere che *non può essere risolto nell'immediato futuro* e che quindi l'aumento del numero dei turni è molto limitato.

Il problema del personale è legato, ovviamente, a quello della manutenzione delle nuove imprese, ma quest'aspetto del problema qui non ci riguarda. Al nostro scopo, importa sottolineare che *la carenza di personale, in un momento in cui è impossibile caricare ulteriormente la forza lavoro esistente, pone un limite a un eventuale aumento futuro degli indicatori quantitativi anche da questo punto di vista.*

Il rapporto tra arretratezza industriale e agricoltura

Il terzo fattore si trova al di fuori dei confini dell'industria vera e propria, comunque vi è collegato. *Stiamo parlando della carenza di materie prime agricole per l'industria leggera.* Per questa causa, il volume della produzione nell'industria leggera è diminuito di quasi il 30% a maggio e giugno, due mesi in cui il piano è stato realizzato per poco più del 50%. L'*industria del grasso* ha ridotto la produzione del 15,5% in aprile, del 15,7% a maggio e a giugno del 38,6% rispetto al livello di maggio, cioè la produzione si è in pratica arrestata. L'industria alimentare ha tagliato la produzione del 15,5% in aprile, del 12,9% a maggio, e del 23,7% a giugno. La situazione nell'industria saccarifera è assolutamente catastrofica e a giugno ha fermato la produzione. Nell'ultimo anno la capacità produttiva di quest'industria è stata utilizzata solo al 42,8%. Da questi dati si evince pure che non si tratta di interruzioni in singole industrie isolate, *ma di un forte calo della produzione di tutta l'industria leggera, con alcuni casi di arresto totale.* Supposto che l'industria non sia da biasimare per questo stato di cose, è comunque un fatto da non sottovalutare; ma l'industria non è del tutto innocente. Abbiamo appena visto l'effetto di qualcosa su cui abbiamo messo in guardia molte volte: *il tardivo sviluppo dell'industria si è trasformato in un fattore che ostacola lo sviluppo dell'agricoltura.*

Uno degli articoli a cui ci siamo riferiti, distingue le ragioni di fondo della carenza di materie prime agricole. Sono:

- 1) una politica dei prezzi sbagliata,
- 2) un'errata regolamentazione della fornitura dei prodotti industriali ai produttori di materie prime agricole,
- 3) l'arretratezza delle industrie che producono fertilizzanti (la domanda di fertilizzanti quest'anno è stata soddisfatta solo al 25%), e
- 4) una grave carenza di macchinari per la coltivazione di colture tecniche e la quasi totale assenza di mietitrebbia – per cui, per la maggior parte delle colture tecniche, il lavoro di cura in pre-emergenza e post-emergenza viene eseguito con metodi manuali e primitivi.

Queste sono tutte conseguenze dirette dell'arretratezza dell'industria.

L'analisi degli indicatori quantitativi, nel contesto dei suddetti fattori, ci porta alle seguenti conclusioni di fondo:

- 1) *i dati ufficiali della crescita quantitativa sono una finzione, perché non tengono conto della qualità della produzione.* Se lo facessero diverrebbero relativi.
- 2) Per il grado reale di crescita quantitativa, *i fattori decisivi sono stati l'impiego più intensivo di forza lavoro e la maggiore intensità di lavoro.*
- 3) Utilizzando questo metodo di crescita quantitativa – che di per sé crea le condizioni per il proprio collasso e non assicura in alcun modo la crescita quantitativa in futuro – *abbiamo chiaramente raggiunto il limite oltre il quale la sua ulteriore applicazione può avere solo conseguenze negative per l'economia nazionale. Questo metodo si è esaurito.*
- 4) Il problema di un'eventuale crescita futura degli indicatori quantitativi, o soltanto il mantenimento di quanto già conseguito, dipende direttamente dalla creazione di una nuova base tecnico-materiale per l'industria.

Quest'ultima questione è decisa dal volume dell'accumulazione e dell'entità della costruzione del capitale.

L'accumulazione e le sue fonti: costruzione del capitale

Alla fine dell'anno scorso, quando la necessità dell'industrializzazione è diventata evidente anche a un cieco e il suo significato è stato finalmente recepito dopo un enorme ritardo, il centrismo si è lanciato a capofitto sulla via dei ritmi forzati, sperando di colmare con un solo colpo il divario creato da tutta la politica precedente. I piani disposti erano veramente grandiosi, superando nettamente il progetto del Piano Quinquennale (*pyatiletka*).

Il volume totale dell'investimento di capitale, per quest'anno, doveva essere 3.423 milioni di rubli, con altri 117 milioni provenienti dalla deduzione del 4% dalla costruzione di capitale di altri rami – un totale di 3.540 milioni di rubli, rispetto ai 1.600 milioni dell'ultimo anno, e ai 2.331 del Piano Quinquennale. Queste cifre sono state poi aumentate a 3.583 milioni di rubli e fissate, infine, a 3.923 milioni di rubli dal Consiglio dei Commissari del Popolo [*sovnarkom*], decreto del 12 aprile 1930. Da dove proveniva questa somma colossale? Rispetto alla somma iniziale, i sei settimi (2.980 milioni) dovevano venire dall'industria stessa (550 milioni di ammortamento e 2.430 milioni di profitto). Il resto doveva provenire dalla detrazione del 4% dagli altri rami del settore *socializzato*, dal finanziamento del bilancio e dai crediti bancari. Ciò ha lasciato 221 milioni non coperti dal Piano Finanziario-Industriale [*promfinplan*].

Se detriamo i 550 milioni di ammortamento (che non significa *nuovo* investimento) dalla cifra totale di 3.540 milioni d'investimento elencata nelle *Cifre di Controllo*, troviamo che ci devono essere 2.990 milioni di rubli di *nuovi investimenti*, di cui 2.430 provenienti dai *profitti propri dell'industria*.

Per cogliere l'importanza della dimensione dei profitti, si deve tener presente che quelli di quest'anno dovrebbero essere *superiori del 220%* rispetto all'anno scorso, e fruttare un *ulteriore 1.200 o 1.300 milioni di rubli*. La quota di profitto nel prezzo (valore) di produzione dovrebbe passare dall'11,6% dell'anno scorso al 21% di quest'anno. Quali dovrebbero essere le fonti di un aumento assoluto e relativo così enorme del volume dei profitti? La fonte minima dovrebbe essere l'espansione della produzione. Come indicano le *Cifre di Controllo*, gli extra profitti di questa direttiva, da qualsiasi parte provengano, sarebbero consumati in primo luogo, dalla maggiore quota sul totale assunta dall'industria pesante meno redditizia (Gruppo "A"), e in secondo luogo dall'aumento delle esportazioni industriali, che spesso mostrano una perdita. Secondo queste stesse *Cifre di Controllo* (p. 100), la fonte principale di quest'enorme accumulazione di profitto dovrebbe essere una riduzione dei costi di produzione dell'11% prevista come media per l'industria nel suo complesso.

Ogni riduzione percentuale nei costi di produzione renderebbe, al volume di produzione previsto, circa *130 milioni di rubli*, così che l'intero calo nei costi di produzione darebbe circa *1.400 milioni di rubli, o una somma superiore alla crescita prevista dei profitti*. L'altro lato di questa riduzione dei costi di produzione è il previsto aumento del 25% della produzione per operaio rispetto al 15-16% nel 1928-29.

Di seguito analizzo quali dovrebbero essere le fonti per la riduzione dei costi di produzione e per l'aumento della produzione, nonché cosa è accaduto in pratica.

In base ai dati disponibili, il calo dei costi di produzione in otto mesi [ottobre 1929 – maggio 1930] è stato solo del 6,4% (7,1% per il Gruppo "A" e 5,8% per il Gruppo "B"), cioè poco più della metà del previsto calo dell'11,5% (**Za industrializatsiyu**, 18 luglio). Nei primi sei mesi [ottobre 1929 – marzo 1930] la produzione per operaio è stata superiore del 18% allo stesso periodo dell'anno scorso (non sono disponibili dati più recenti). Sia il grado di realizzazione del piano (in termini assoluti) per questi due indicatori, sia il loro confronto, ci pongono una serie di domande:

- 1) quanto possiamo considerare reali questi dati ufficiali;
- 2) perché il piano non è stato realizzato, e
- 3) quali sono state le fonti per raggiungere i risultati effettivamente ottenuti?

Riduzione dei costi di produzione e qualità del prodotto

E' sufficiente porre la prima domanda per rispondere. La misurazione delle variazioni dei costi di produzione ha senso solo se si *confrontano prodotti della stessa qualità*. Comunque, se la riduzione dei costi di produzione si verifica mentre la qualità sta peggiorando, si può decidere se i costi siano realmente diminuiti solo confrontando questa riduzione dei costi con il degrado qualitativo. Se, diciamo, un paio di galosce oggi durano 11 mesi invece di 12, ci sarà stato un peggioramento di qualità di poco più dell'8% (1/12). Se, nello stesso tempo i costi di produzione sono formalmente diminuiti dell'8%, in realtà non ci sarà stato un vero risparmio. Ma chi può dubitare che la percentuale di deterioramento qualitativo (se solo potesse essere misurata) non sia stata per niente inferiore al calo dei costi di produzione?¹² Ciò significa che il futuro per il calo dei costi di produzione è ancora più fittizio di quello per la crescita degli indici quantitativi.

Significa che i costi di produzione non sono diminuiti affatto? Dal punto di vista dell'economia nazionale, no, non sono diminuiti. Qui abbiamo uno dei grandi paradossi, o più esattamente una delle più grandi stupidità dei metodi d'industrializzazione del centrismo: tutti i fattori che concorrono ad abbassare i costi di produzione – prima di tutto l'intensificazione del lavoro – sono “a portata di mano”, eppure nella contabilità finale non producono risparmi dal punto di vista dell'economia nazionale.

Si può produrre qualsiasi dato, ma ciò non aumenterà la quantità dei valori reali. Una rotaia è una rotaia, e se, diciamo, il suo costo formale di produzione scende di diversi punti percentuali, ciò non significa che l'economia abbia beneficiato dello stesso importo. Il fatto che questa rotaia appaia esteriormente come una rotaia prebellica non inganna nessuno e non evita che la nostra rotaia contemporanea non duri neanche cinque anni, mentre una prebellica ne durava quaranta; e ciò accade non solo con le rotaie. Intere fabbriche vengono costruite con materiali difettosi e dotate di macchine fatte di metallo difettoso. Il calo dei costi di produzione di oggi si trasformerà in perdite colossali per l'economia nazionale di domani (e domani sta incombando). Il tutto indica inesorabilmente che c'è qualcosa di sbagliato negli stessi metodi di riduzione dei costi di produzione.

Aumentare l'intensità del lavoro

Le **Cifre di Controllo** hanno fornito una descrizione sommaria delle fonti da cui doveva provenire il calo dei costi di produzione. In un articolo su **Ne planovom fronte** (n. 9-10), Buretsky elenca le stesse fonti di riduzione dei costi di produzione nominalmente conseguita. Le enumera nella seguente tabella:¹³

Fonti	Riduzione pianificata dei costi di produzione %	Riduzione conseguita dei costi di produzione (6 mesi)
1) Norme tecniche per l'utilizzazione di materie prime	26	19
2) Forza del lavoro (produttività di lavoro & salari)	3,7	1,6
3) Crescita del volume fisico della produzione	3,2	2,3
4) Prezzi:		
a) per materie prime & forniture industriali	1,2	0,8
b) per materie prime agricole	0,3	0,4

¹² In un discorso al Presidium del Consiglio Supremo dell'Economia Nazionale, Kraval ha dichiarato in apertura: “nel corso degli ultimi due anni la crescita della produzione difettosa (*brak*) ha superato la riduzione dei costi di produzione” (**Ekonomicheskaya zhizn'**, 22 maggio [1930]).

¹³ Giudicando dai dati generali dei primi tre trimestri, è chiaro che nel terzo trimestre non si è verificato nessun cambiamento.

Totale

11,0

7,0

Uno sguardo alla tabella ci dice che qualcosa non va nel calcolo. Supponiamo che le voci 1, 3 e 4 siano calcolate correttamente, e consideriamo la voce 2. Sembra che i salari e l'aumento della produzione risultanti dalla maggiore intensità e produttività del lavoro (nel significato che Marx dà alla parola) abbiano dato una riduzione totale dei costi di produzione dell'1,6%, in altre parole c'è stato un risparmio di 200 milioni di rubli. Tuttavia sappiamo che nel primo semestre il piano per i salari nominali è stato mancato del 3%, il che da solo produce un "risparmio" di quasi lo stesso importo, cioè di 200 milioni. Alcuni autori hanno indicato questo "risparmio" come l'unico sviluppo positivo del primo semestre.

L'intensità del lavoro è responsabile per circa l'1% (o poco più) del calo dei costi di produzione; cioè la maggiore intensità del lavoro fornisce un risparmio annuale tra 130 e 150 milioni di rubli, ovvero da 65 a 75 milioni di rubli a semestre. Questo, naturalmente, suscita diverse domande. E' valsa la pena lanciare una campagna d'agitazione così furiosa, è valsa la pena dichiarare la concorrenza e il lavoro d'urto [*udarnichestvo*] i pilastri fondamentali dell'industrializzazione per i miseri 75, 150 o anche 200 milioni di rubli su un bilancio di 13 miliardi, e un investimento industriale di quattro miliardi? E' valsa la pena, per una somma così irrisoria, ingaggiare una dura battaglia con la classe operaia? In secondo luogo, è possibile che tutta questa sfrenata persecuzione della classe operaia (che va sotto il nome di lotta per il piano finanziario-industriale), tutta la rabbiosa pressione su di essa, e tutte le misure draconiane prese contro di essa, possano aver prodotto risultati così irrisori?

La risposta a queste domande sarà diversa a seconda del punto di vista in cui le si affrontano. Se si adotta la prospettiva dell'economia nazionale, allora, come abbiamo già visto, non ci sono stati nemmeno questi risultati insignificanti. Se guardiamo dal punto di vista dei lavoratori, sono stati spremuti più di quanto si possa giudicare dai dati ufficiali. Consiste proprio in questo la pura assurdità economica che è stata il fulcro dell'industrializzazione dal centrismo. Com'è potuto accadere? Sfortunatamente non è possibile illustrare con i dati questo paradosso. Comunque possiamo farci un'idea generale di cosa sta accadendo, dal seguente esempio ipotetico. Il dato finale dei costi di produzione dà un residuo, cioè una differenza fra quei fattori che agiscono per aumentare i costi (deterioramento della qualità, perdite per interruzioni, guasti, ecc.) e quelli che li riducono. Immaginiamo, per esempio, che i fattori di perdita produttiva causino l'aumento dei costi di produzione del 6% del valore della produzione totale. Supponiamo inoltre che pure i costi netti di produzione scendano del 6%. Ciò significa che i fattori positivi dovrebbero ridurre i costi di produzione del 12% - vale a dire, prima devono compensare il 6% di perdite e poi, in aggiunta a questo, abbassare i costi del 6%.

Se supponiamo che i fattori diversi dalla forza lavoro producano assieme un 4,4% di calo dei costi di produzione nel primo semestre, allora *la stessa forza lavoro sta riducendo i costi non dell'1,6%, ma del 7,6%*.

Ripeto, questo esempio è solo ipotetico ma rende possibile spiegare il vero stato delle cose.

Se la spiegazione è corretta (e sarebbe impossibile trovarne un'altra, specialmente perché sostenuta dai fatti) significa che *l'intensificazione del lavoro sta producendo un sostanziale risparmio, ma esso è in larga parte, se non totalmente, neutralizzato dalle perdite in altre aree estranee ai lavoratori*. A sua volta ciò significa che *l'intensificazione del lavoro è la sola area in cui il piano viene realizzato e superato*. Il fatto che questo sia stato inghiottito da altri fattori e che i costi di produzione non siano diminuiti è testimonianza eloquente sia della politica di industrializzazione che della politica centrista verso i lavoratori. E' caratteristico che ogni qualvolta ci sia un autentico tentativo d'analizzare le ragioni di fondo dell'inadempienza del piano dei costi di produzione, le spiegazioni offerte sono formalmente corrette, ma appena entriamo nel regno delle "generalizzazioni" e delle conclusioni pratiche, vengono incolpati e infamati i lavoratori. Non è il caso di farlo, dato che sono loro - e solo loro - a coprire il pericolosissimo primitivismo con l'aumento dell'intensità del lavoro; e se ciò li ostacola nel badare alla qualità, non ne hanno colpa: o la norma o la qualità, ottenerle entrambi è fisicamente impossibile.

Tuttavia, non appena si giunge alle conclusioni, i lavoratori si trasformano in colpevoli. Negli Urali organizzano le mogli dei lavoratori per tenere i loro mariti "in disonore" per non avere rispettato le norme. Su sollecitazione di *Barynya* [una canzone popolare], le donne adornano le entrate delle miniere con scope e pale da carbone

come simbolo del loro disprezzo per i “fannulloni”, e minacciano persino metodi di coercizione à la “Lisistrata”. Come gratitudine per i lavoratori che si spingono all’esaurimento, gli *apparatchiki* li umiliano nel modo più raffinato. Un articolo sulla situazione generale giunge alla conclusione che “in collaborazione con le organizzazioni sindacali, l’industria deve attivamente revisionare le norme di produzione”. (**Za industrializatsiyu**, 24 aprile). Qui sta la salvezza! E i sindacati echeggiano l’appello: **Trud** [quotidiano sindacale – D.F.] stampa titoli a tutta pagina su come “l’aumento delle norme di produzione è una delle fonti più importanti dell’industrializzazione”. E le *Cifre di Controllo* avevano promesso che “grazie alla più intensa fornitura d’energia [*energovoorozhennorf*], all’aumento del capitale fisso e alla sua qualità superiore, a motivo di nuove e migliori attrezzature, la crescita della produttività del lavoro nel 1929-30 si baserà solo in minima parte sull’incremento dell’intensità del lavoro” (**Cifre di Controllo**, p. 293) ...

Chiunque indichi l’intensità del lavoro come il punto di pressione principale, viene tacciato da “trotskista”; ma quando si tratta di politica pratica, l’aumento delle norme di produzione diventa una delle fonti più importanti dell’industrializzazione.

Non fa parte del nostro oggetto, qui, chiarire il problema della situazione materiale della classe operaia (ciò richiederebbe un articolo a parte); a questo proposito ritengo sufficiente sottolineare che *uno dei metodi di pressione sull’intensità del lavoro è tagliare i salari e ritardarne i pagamenti*. **Za industrializatsiyu** propone apertamente il ritardo dei salari in futuro, come leva di pressione. “Il piano per i salari nominali”, scrive il giornale, “sarà adempiuto al 100%, ma il fatto che abbiamo ancora alcune riserve in questo campo, rende possibile legare l’attuazione di questa direttiva a un miglioramento degli indicatori della produttività del lavoro”. Giudicando dalla situazione complessiva, il centrismo intende procedere, da adesso in poi, su questa strada; ora si dovrà raddoppiare la pressione: per adempiere al piano annuale di riduzione dei costi di produzione, il calo nel quarto trimestre dovrà essere superiore al 20%, invece dell’11%. Eppure, dal punto di vista economico, questa strada è già stata chiusa. Come ho cercato di dimostrare, l’intensità del lavoro ha raggiunto il suo limite fisico, dato il livello tecnologico esistente. La prova migliore è la qualità della produzione. Per quanto possa sembrare strano, il declino nella disciplina del lavoro, la crescita dell’assenteismo [*progul*] e la necessità d’aumentare il numero dei lavoratori oltre i livelli previsti, sono tutte prove della stessa cosa. Le spiegazioni ufficiali capovolgono tutti questi problemi.

Non è a causa dell’aumento dell’assenteismo che decade la disciplina del lavoro, e *non è a causa* del succitato piano d’aumento del numero dei lavoratori che il piano di riduzione dei costi di produzione è insufficiente, ma al contrario, l’assenteismo sta crescendo, la disciplina sta diminuendo, e il numero dei lavoratori deve aumentare perché i lavoratori sono fisicamente inabili a sostenere il carico di lavoro impossibile. Quindi, rispetto ai risultati del piano di riduzione dei costi di produzione e alle fonti di tale riduzione, si giunge a queste conclusioni:

- 1) *l’aumento dell’intensità del lavoro ha superato tutte le ipotesi del piano e ha raggiunto il suo limite fisico;*
- 2) *questo aumento nell’intensità del lavoro è stato il mezzo principale per annullare le perdite e aumentare la produzione;*
- 3) *nonostante l’aumento enorme dell’intensità del lavoro, i costi di produzione non sono diminuiti – il dato ufficiale del calo dei costi di produzione è fittizio;*
- 4) *per queste ragioni lo squilibrio reale nel piano finanziario è maggiore di quanto non appaia nei dati ufficiali;*
- 5) *per le stesse ragioni ogni tentativo di cercare risorse per l’industrializzazione in questo trimestre, è destinato a fallire in anticipo.*

Anche da un punto di vista puramente economico – cioè al di là delle conseguenze politiche dell’intensificarsi della pressione sulla classe operaia – i risultati di tale pressione non possono che essere negativi.

Agosto 1930.